

ENERGIE RINNOVABILI IN ITALIA.

Convegno di Lamezia Terme (CZ) del 5 Marzo 2009.

Oggi siamo di fronte a due grandi onde contrapposte. La prima, di recessione mondiale, è sotto gli occhi di tutti ed investe direttamente o indirettamente tutti i settori economici. La seconda, positiva ed ancora molto forte nonostante la recessione, è costituita dall'esigenza di una ristrutturazione energetica centrata sulle nuove fonti rinnovabili, ristrutturazione che nel 2008 ha preso ancora più velocità.

L'Europa, USA, Cina, India e Giappone (per citare solo i maggiori) puntano su questa "green economy" nascente come una delle carte cruciali nei loro pacchetti di stimolo anti recessivi. L'obiettivo, per tutti, è quello di sostenere un nuovo ciclo innovativo e di posti di lavoro, per il 2009 ed il 2010, tale da alimentarsi da sé anche negli anni successivi, quando alcune tecnologie chiave (eoliche, fotovoltaiche, solari termodinamiche o semplicemente termiche, geotermiche, ecc.) avranno raggiunto il punto di pareggio con il costo delle fonti fossili. E qui, per brevità di esposizione, mi riferisco esclusivamente al costo del kw prodotto, anche se questo discorso sui costi effettivi per la produzione di energia, fonte per fonte, meriterebbe maggiore approfondimento; infatti, dovrebbe tenere presente anche i costi connessi alla semplice attività di produzione, quali, ad esempio, quelli per lo smantellamento, i costi ambientali, l'impatto sulla salute e qualità della vita, sullo stoccaggio delle scorie, sui rischi per la sicurezza e su quelli per la dipendenza dall'estero, ecc.

Ma torniamo al costo del kw prodotto ed al punto di pareggio tra le fonti fossili e quelle rinnovabili; quando le materie prime fossili, secondo un diffuso consenso tra gli esperti, ritorneranno a salire nei prezzi ai primi segnali di ripresa dell'economia mondiale. Non dimentichiamo infatti che il contenimento attuale dei prezzi delle materie prime, in primis il petrolio, è determinato soltanto dalla crisi di domanda; non si tratta di un abbassamento dei prezzi dovuto a cause strutturali, quali ad esempio aumento della produzione oppure riduzione dei costi di produzione, ecc., ma si tratta quasi esclusivamente di una crisi di domanda, dovuta alla congiuntura economica negativa di questi tempi.

Le rinnovabili pertanto devono costituire una grande opportunità anche per l'Italia, a patto che siano un'occasione di sviluppo e di ricerca per l'industria nazionale.

E' il grande tema di oggi. Radicare le nuove tecnologie energetiche nei sistemi produttivi nazionali, sospingere masse critiche e innovazioni fino al punto in cui queste potranno muoversi con le loro gambe, senza la necessità di massicci incentivi, gravanti sulle bollette dei consumatori o sulle casse pubbliche.

Abbiamo toccato quindi il primo problema relativo alle fonti rinnovabili: il costo di produzione, che è ancora maggiore di quello delle fonti fossili, in quanto la capacità produttiva delle prime è naturalmente ridotta rispetto alle seconde; infatti, un impianto eolico o solare può produrre mediamente 2.000/2.200 ore per anno, mentre un impianto a fonti fossili (carbone, petrolio, gas, ecc.) produce mediamente 8.000 ore per anno.

L'altro problema relativo alle fonti rinnovabili è costituito dalla difficile gestione dei flussi di potenza nella Rete, in quanto per definizione, flussi variabili. La Rete, ancora oggi necessita di flussi il più possibile regolari e prevedibili.

Ma anche qui la soluzione è ormai vicina.

Infatti la soluzione è una rete elettrica di nuova generazione (smart grid), capace di gestire con intelligenza le rinnovabili, incostanti per definizione, compensarle con le fonti tradizionali, ottimizzare lo storage di energia (in Italia attraverso i pompaggi nei bacini idroelettrici) per metterla in rete quando più serve.

Soprattutto negli USA si moltiplicano le idee ed i progetti per realizzare le cosiddette "autostrade elettriche" a lunga distanza, tramite potenti cavi a corrente continua, capaci di portare gli elettroni rinnovabili da una costa all'altra degli USA. Si potrebbero parimenti realizzare autostrade che colleghino i campi eolici del Mare del Nord, o della Spagna, fino a farli equilibrare con quelli provenienti dalle centrali solari del Sud Europa o persino del deserto sahariano.

Ecco quindi come si potrebbe realizzare la globalizzazione dell'energia.

Rinnovabili più nuove reti. Questa è in sintesi la formula magica del nostro futuro.

Ma che situazione abbiamo in Italia?

Forse non tutti sanno che il nostro Paese è stato nel passato uno dei primi al mondo e per diverso tempo all'avanguardia nello sviluppo degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Infatti, il primo grande impianto idroelettrico in Europa fu costruito a Paderno d'Adda tra il 1895 ed il 1898 dalla Edison. Quando entrò in funzione, nel 1898, la centrale Bertini era una delle più potenti in Europa e quella con la linea elettrica di trasporto più lunga.

Ed ancora, l'Italia fu anche il Paese che dimostrò per prima la possibilità di produrre energia da fonte geotermica. Nel 1904 la centrale di Larderello, in Toscana, è stata la prima al mondo a utilizzare l'energia dei soffioni boraciferi per generare elettricità.

Questi antichi primati ci devono sempre inorgoglire, sia per la lungimiranza delle nostre intuizioni, sia per la capacità di realizzazione delle stesse.

Purtroppo, però, ci siamo guastati crescendo. Abbiamo proseguito, in verità, nell'idroelettrico e nel geotermico, realizzando in pratica tutto ciò che potevamo realizzare, ma, nel contempo, abbiamo deciso di dare il massimo impulso alle fonti fossili, concentrando la produzione nazionale nell'utilizzo del petrolio, del gas e del carbone. Le

conseguenze sono state devastanti, in particolare per gli effetti dell'inquinamento e per l'assoluta dipendenza che oggi abbiamo dall'estero.

Ora siamo nella necessità di recuperare il tempo perduto in merito allo sviluppo delle altre fonti rinnovabili, in particolare l'eolico, il solare e le biomasse, per le quali abbiamo accumulato un grave ritardo nei confronti di altri Paesi. Ma è un processo né facile, né rapido; infatti, mutare la tendenza produttiva richiede un grande impegno di politica economica, un grande impiego di risorse e tempi lunghi.

Oggi altri Paesi, in particolare gli USA, la Germania, la Danimarca e l'India sono grandi produttori di turbine eoliche e si trovano avvantaggiati a cavalcare la grande onda favorevole mondiale in questo settore; incrementeranno di certo il loro business e vedranno moltiplicarsi le possibilità occupazionali, tanto più in un momento, come quello attuale, in cui la crisi occupazionale sarà particolarmente pesante e generalizzata.

Ma vediamo più da vicino la situazione dell'eolico in Italia.

Il 2008 per l'eolico italiano è stato un anno record: 1.010,4 MW di nuove installazioni ed un totale di 6 miliardi di kWh di energia prodotta, pari al consumo domestico di 6,5 milioni di italiani e 4,5 milioni di tonnellate di CO2 risparmiate. La potenza installata ha dunque raggiunto 3.736,47 MW. Il tasso di crescita anno su anno si è mantenuto intorno al 35 per cento. In periodo di crisi, difficile trovare performance del genere in altri settori industriali.

Certo, si potrebbe (e si deve) fare di più. Infatti persistono tanti ostacoli relativi agli iter autorizzativi ed alle lungaggini necessarie per la connessione dei nuovi impianti, oltre alla mancanza di una ripartizione regionale dell'obiettivo nazionale. In pratica, si naviga ancora a vista ed ogni Regione fa a modo suo.

Per vedere l'autorizzazione di un impianto in genere ci vogliono almeno cinque anni. Prima c'è la valutazione ambientale, poi la conferenza dei servizi, dove diversi enti devono dare il proprio assenso, infine la rilevazione anemometrica per verificare la velocità e la pressione aerodinamica dei venti.

Certamente il quadro è radicalmente mutato fino a qualche anno fa. L'attenzione dei governi nella lotta contro la CO2 per ridurre l'effetto serra si traduce, per quello che riguarda l'Italia, innanzitutto nel percorso intrapreso dall'Unione Europea per arrivare al 2020 con una percentuale di utilizzo di fonti rinnovabili pari al 20 per cento. La declinazione di questo obiettivo nel nostro Paese prevede che la percentuale scenda al 17%. Obiettivo, comunque, decisamente ambizioso. Tuttavia, in base ad uno studio dell'ANEV, è stato verificato che il potenziale c'è. Infatti, escludendo le aree protette, dove le pale eoliche non possono trovare applicazione, è stato stimato un potenziale di oltre

16.000 MW installabili, occupando una superficie di territorio pari allo 0,008% e garantendo posti di lavoro per circa 70.000 addetti.

Quanto allo sviluppo tecnologico, si assiste ad un continuo notevole miglioramento degli aerogeneratori e delle prestazioni delle pale, sia grazie ai materiali che alla forma.

Non so se l'Italia riuscirà a recuperare il terreno perduto, in particolare sull'eolico, ed a proporsi come grande produttore di tecnologia eolica. Probabilmente non sarà possibile. Infatti, eventuali nuove linee di produzione di turbine eoliche dovranno essere giustificate da costi convenienti e da volumi di produttività adeguati; entrambi questi fattori, uniti al know how acquisito da altri Paesi, sono difficilmente realizzati e realizzabili in Italia.

Ma da noi c'è sicuramente uno spazio ancora interessante per poter installare alcune migliaia di MW di eolico, come indicato dallo studio dell'ANEV, unitamente ad un parallelo sviluppo del solare e delle biomasse, mirate quest'ultime ad utilizzare anche alcuni settori agricoli ed a gestire opportunamente il bosco. Agricoltura e foreste che oggi vivono nel nostro Paese una crisi profonda e per certi versi irreversibile. Ma che potrebbero trovare nello sviluppo delle relative biomasse, se effettuato in piena sintonia, un importante motivo per variare la tendenza negativa.

Ma la prima necessaria condizione per realizzare tutto ciò è quella di volerlo davvero, cercando di snellire in primis la procedura necessaria per l'ottenimento delle autorizzazioni; sempre nell'ambito della normativa in vigore e nel pieno rispetto dell'ambiente, ma evitando tutti quei passaggi oziosi che oggi dilatano oltre misura i tempi autorizzativi, portandoli mediamente a non meno di cinque anni, e spesso rendendo vani e non più interessanti i progetti stessi.

Questo comporterà un netto miglioramento dell'ambiente in cui viviamo, una minore dipendenza economica e strategica dall'estero, ed una sana diversificazione delle varie fonti di energia.